

«Detenuti e figli, relazioni da tutelare»

Le iniziative. Asst Papa Giovanni XXIII e Nepios onlus rinnovano l'accordo per il progetto «Mediare in carcere» Il sostegno alla genitorialità ha già coinvolto 100 persone. «Alcuni hanno recuperato rapporti interrotti da anni»

LUCIA CAPPELLUZZO

Il rinnovo per altri due anni del progetto «Mediare in carcere» per favorire il mantenimento della relazione tra i detenuti e i loro figli che, nell'ultimo biennio, ha coinvolto circa 100 detenuti del carcere di Bergamo, per un totale di 226 colloqui individuali e di gruppo, e la firma di un nuovo accordo a sostegno dell'attività di ricerca della Neurochirurgia dell'ospedale.

Sono questi gli ultimi progetti, presentati ufficialmente ieri, che l'Asst Papa Giovanni XXIII di Bergamo sta portando avanti con l'associazione Nepios onlus, con cui da anni si realizzano iniziative legate soprattutto alla salute dei bimbi. «L'assidua collaborazione con Nepios è uno dei punti cardine del nostro ospedale», ha detto Francesco Locati, direttore generale dell'Asst Papa Giovanni XXIII. «L'Associazione Nepios, nel rispetto del suo obiettivo dedicato all'infanzia, ha voluto aprirsi all'ambito della ricerca, attraverso il progetto dedicato alla Neurochirurgia. Inoltre i prossimi due anni ci vedranno ancora a fianco dell'ospedale per sostenere la genitorialità in carcere», ha dichiarato Tullia Vecchi, presidente di Nepios.

Lo stretto legame tra Nepios e ospedale ha quindi permesso il rinnovo per i prossimi due anni del progetto «Mediare in carcere. Quando il detenuto è

genitore. La cura delle relazioni dentro e fuori dal carcere», per promuovere il sostegno alla genitorialità, il mantenimento della relazione figlio-genitore durante la detenzione e la responsabilità genitoriale dei detenuti. Nel progetto fondamentale è stata messa a disposizione, per i detenuti in misura alternativa o in permesso per i figli, di spazi ristrutturati all'interno della casa circondariale bergamasca, grazie al contributo di Nepios, tali da renderli adatti agli incontri («Un'oasi all'interno del carcere», l'ha definita Simonetta Cesa, direttore sociosanitario dell'ospedale).

A disposizione ci sono anche i locali del Centro per il Bambino e la Famiglia, gestito in collaborazione tra l'associazione e il «Papa Giovanni», conside-

■ L'associazione e l'ospedale in campo anche per le malattie neurologiche nei bambini

■ Un data manager per un registro neurochirurgico delle patologie vascolari cerebrali

rato in Lombardia unico nel suo genere per gli interventi sulla violenza, gli abusi sui minori e più in generale le famiglie in crisi. «Questo progetto permette di dare un valore aggiunto rispetto alla dimensione clinica - ha detto Maria Simonetta Spada, direttore della Psicologia del «Papa Giovanni» -. Gli studi in merito al reinserimento sociale del detenuto ci dicono che la recidiva nel reato si contiene se vengono coltivati i legami familiari. Essere genitori, infatti, aiuta a vedere un futuro oltre il carcere, a reinserirsi nella società e a riscattarsi grazie al forte carattere motivazionale che porta con sé». «Questi due anni sono andati oltre le nostre aspettative - ha aggiunto Paolo Scotti, uno degli psicologi referenti del progetto -. All'inizio era una sperimentazione. Ma grazie a un profondo lavoro di rete siamo riusciti a coinvolgere quasi 100 detenuti interessati a recuperare il rapporto con i figli che, spesso, non vedevano da anni. In alcuni casi siamo riusciti a creare dei momenti di contatto, con un incontro o anche solo una videochiamata. Con altri stiamo ancora lavorando, per questo l'idea che il progetto possa continuare ci rassicura molto».

«Il delicato lavoro portato avanti dal progetto è di fondamentale importanza perché significa prendersi cura della fragilità dell'essere umano,



Al via i progetti dell'ospedale con Nepios. Da sinistra Spada, Cesa, Maino, Locati, Vecchi e Lanterna BEDOLIS

guardando al suo bene e a quello del suo nucleo familiare», ha fatto presente Antonina D'Onofrio, direttrice della casa circondariale di Bergamo in via Gleno.

Il nuovo accordo tra Nepios e il «Papa Giovanni», invece sostiene la ricerca della Neurochirurgia. Nepios, infatti, mette a disposizione dell'ospedale un contributo economico per l'incarico a un data manager che realizzerà un registro delle patologie vascolari cerebrali, oncologiche e traumatiche, per contribuire alla ricerca delle patologie neurochirurgiche

che specialmente nei bambini, incluse le patologie rare dell'encefalo come il «Moya Moya», per la quale l'ospedale di Bergamo è un punto di riferimento nazionale ed europeo, arrivando a curare fino ad 80 pazienti l'anno. «L'apporto di Nepios è prezioso per il nostro ospedale perché ci consente di cambiare l'approccio nei confronti di questa malattia che, grazie alla figura di un data manager (per la cui individuazione è in corso la procedura), sarà possibile lavorare sui dati, che ci raccontano molto di una patologia particolarmente in-

validante per i bambini, aiutandoci nella cura e nella diagnosi», ha aggiunto Luigi Lanterna, direttore della Neurochirurgia.

Entrambi i progetti sono stati economicamente sostenuti dalla Bcc Milano, che ha permesso la conclusione della seconda parte del progetto in carcere e la copertura integrale del contratto annuale per il data manager. «Orgogliosi di esserci messi in ascolto delle fragilità del territorio», ha aggiunto Giuseppe Maino, presidente della Bcc Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il carcere di Bergamo 10° per sovraffollamento Reclusi a +7,7% in un anno

La classifica italiana

Il dossier dell'associazione Antigone: la Lombardia ha molte strutture tra le 20 più affollate del Paese

La fotografia è quella di una situazione ormai cronica, che periodicamente e continuamente si acuisce. Le carceri vivono una stagione critica, e Bergamo non è da meno. Lo dicono i numeri: al 30 giugno del 2023 la struttura di via Gleno ospitava 534 detenuti, saliti a 562 il 31 dicembre 2023 e diventati 575 il 30 giugno di 2024. In un anno l'aumento dei reclusi è stato del 7,7%, mentre i posti regolamentari restano sempre 319, per un tasso d'affollamento - calcolato sulla base dei dati del ministero della Giustizia - ora al 180,3% contro il 167,4% di un anno fa. È il decimo tasso d'affollamento più alto nel complesso delle carceri italiane.

Ieri l'associazione Antigone - principale realtà civica dedicata al mondo delle carceri - ha presentato il consueto dossier di metà anno: in Italia il «sovraf-

ollamento è ormai ai livelli di guardia», e la Lombardia è tra i territori più in sofferenza. Il maschile di San Vittore a Milano e «Canton Mombello» a Brescia superano il 200% di affollamento: «Per capire la gravità della situazione - sottolinea Antigone - si pensi a una scuola o un ospedale dove ci siano il doppio degli studenti o dei pazienti».

Per Valentina Verdolini, presidente di Antigone Lombardia, «la Lombardia vive particolari criticità, con molte strutture tra le 20 più affollate d'Italia. Il sovraffollamento incide sulla qualità della vita dei reclusi: occorre ragionare sull'adozione di misure per questa fase dell'anno, dalla disponibilità di frigoriferi ai ventilatori». Nel dossier, Antigone avanza 15 proposte per

■ Lanfranchi, garante dei detenuti: «Tante le emergenze, situazione pesante»

«tornare a un carcere costituzionale», dall'aumento dei giorni di liberazione anticipata (da portare a 75 per ogni semestre, attualmente sono 45) all'aumento delle telefonate, dal ritorno al sistema delle «celle aperte» al potenziamento degli organici di mediatori culturali, educatori, assistenti, medici e psichiatri.

«La situazione è pesantissima, ovunque - sospira Valentina Lanfranchi, garante dei detenuti di Bergamo -. Purtroppo siamo a ripeterci ogni mese che passa: quando a livello nazionale si contano 61.480 detenuti per 51.234 posti regolamentari significa che il problema non risparmia nessuna struttura. Le emergenze sono tante, dal disagio psicologico ai casi psichiatrici che in estate si acuiscono: le condizioni nelle celle sono difficili, perché il caldo è in alcuni casi molto difficile da sopportare». Ma la lista delle doglianze è ampia: «La carenza degli organici, a partire da quelli della polizia penitenziaria, dura da troppo tempo - ribadisce Lanfranchi -, e si somma alla mancanza delle al-



Il carcere di via Gleno a Bergamo soffre anche di carenza di organici della polizia penitenziaria

tre figure. Il nuovo decreto del ministro Nordio non sembra poter risolvere questi problemi, anche perché manca un elemento di fondo: servono risorse economiche consistenti. Senza finanziamenti, i propositi rimarranno solo sulla carta». Del decreto presentato nelle scorse settimane «si aspetta ora la conversione, anche se le misure difficilmente incideranno davvero - rileva Francesco Trovè, segretario generale della Fns Cisl Bergamo, sindacato che rappresenta la polizia penitenziaria -.

Quanto alla situazione della polizia penitenziaria, la situazione è sempre quella (cioè di forte carenza di organici, ndr): elementi di novità significativi non ce ne sono. Attendiamo degli interventi, li auspichiamo».

L'anno nero delle carceri intraccia la più drammatica delle contabilità, quella dei suicidi in cella: da inizio anno al 22 luglio in Italia 55 detenuti si sono tolti la vita, di cui 5 in Lombardia (3 a Pavia, 1 a Monza, 1 a Varese). È questo il periodo dell'anno più critico, per chi vive la detenzio-

ne: «L'estate è la stagione più difficile - conferma il cappellano don Dario Acquaroli -. Il disagio psicologico e le dipendenze sono elementi di forte difficoltà».

Altra criticità è la presenza di molti «giovani adulti» (detenuti tra i 18 e i 24 anni), se ne contavano circa 40 nei dati di giugno. «Situazioni spesso problematiche, legate all'uso di sostanze o a disagio psicologico - rileva don Acquaroli -, e questo si riversa sul lavoro degli educatori».

Luca Bonzanni